

Andiamo a Po! Nicole Bottazzini e Francesca Rolli

Il Tramonto della Natura

Il tramonto è la fine del giorno.

Quando il sole si tuffa nell'orizzonte, il giorno ha la sua fine.

La pianta (della foto 1), se così si può ancora definire, è secca. Le foglie sono cadute da tempo, la clorofilla l'ha abbandonata. Le sue radici cercano nella terra qualche nutriente ma invano. Lo spiaggione dopo giorni incessanti di pioggia ora non accoglie più neanche una pozzanghera di fiume, il fango si è ritirato e in superficie si è crepato formando un cretto.

Anche la luce visibile del tramonto, a breve, si estinguerà per morire nella notte.

Non a caso, in latino tramonto si dice occasus che deriva dal verbo cadere, “occidere”.

Il giorno è infatti un alternarsi di luce e buio, così anche la vita, non esiste se prima non c'è la morte. E viceversa.

La piantina non sta affrontando una fine perpetua ma una fine temporanea.

Rinascerà.

A tempo debito, le sue radici troveranno quello di cui hanno bisogno, lo stelo verrà sostituito da uno nuovo e sano e le sue estremità saranno una costellazione di gemme di vita.

Lo spiaggione al tramonto (foto 2) ricorda il deserto. Davanti al nostro sguardo c'è un'enorme distesa di sabbia, sabbia e ancora sabbia. La luce del giorno sfuma in una nebbiolina che abbraccia ciò che la circonda, avvolge i rami dei pioppi e accarezza l'acqua placida del Po.

In questo deserto vicino al fiume, troviamo le impronte di qualche uccello migratorio passato per una rinfrescata prima di riprendere il suo viaggio; ci sono anche i segni dei passaggi dei caprioli, in parte sfumati dal vento della scorsa notte.

Oltre a queste presenze – assenze, così concrete e impalpabili al tempo stesso, si possono scorgere delle grandi cattedrali naturali, maestosi tronchi modellati dall'acqua e dal vento.

Potremmo definirli relitti del Po: non sono barche né sfasciume di guerra. Sono relitti naturali, alberi abbattuti dal tempo e trasportati a riva dalla corrente, a seccare.

In un primo momento ci danno l'idea di solitudine e di abbandono eppure, quel relitto è già diventato il regno dei tarli. Questi insetti mangiano la cellulosa e la lignina della pianta, scavando gallerie al suo interno.

La pianta è morta ma brulica di vita. Come e con i suoi abitanti, essa cambia e, strato dopo strato, viene decorata dalla calligrafia arabesca di questi piccoli coleotteri affamati (foto 3).

Un altro vecchio tronco si erge sullo spiaggione, è stato spezzato dalle intemperie qualche chilometro più a monte e durante una forte tempesta è stato in balia delle onde per giorni fino ad arrivare qui. Il tronco è inanimato, non ha più radici, non è più pianta. Eppure sopra di lui sorgono dei palazzi eccentrici: sono funghi lignicoli intenti ad urbanizzarne la superficie.

Ciò che ha fine non finisce per davvero.

È una morte apparente.

Come il sole dopo il tuffo nell'orizzonte risale in superficie, così anche la natura risboccia dalle crepe della siccità.

Questo germoglio (foto 4) sta lottando tra le profonde crepe scure e secche. Vuole aprirsi un varco, vuole uscire alla luce, crescere e contribuire alla rifioritura come tanti altri arbusti fluviali.

Durante la stagione invernale, troviamo la vinaccia fra i pioppeti. Gli scheletri legnosi e gli acini d'uva schiacciati lo scorso autunno per produrre il vino diventano concime per la crescita dei pioppi (foto 5).

Lo scarto diventa risorsa. La morte diventa vita.

Anche il tarassaco vive tra i filari degli alberi.

A terra, tra foglie secche e fango, cresce formando con le sue foglie, dei perfetti cerchi, dei mandala di un verde brillante.

Spesso il tarassaco viene amputato delle sue foglie più giovani e morbide che diventeranno

ingredienti di ricette casalinghe. Ma le foglie rinasceranno ancora e ancora, in un ciclo infinito. Nel pioppeto poi, tra arbusti e terra argillosa, spiccano dei ciuffi di un verde più scuro. Ad occhi poco attenti possono sembrare dei fili d'erba cresciuti diversamente, ma sfiorandoli, l'odore inconfondibile dell'erba cipollina si diffonde nell'aria attorno a noi (foto 6).

Questo terreno è davvero fertile e più specie riescono a convivere dandosi forza e nutrienti a vicenda. È una comunità collaborativa che vive per il bene comune.

Ci eravamo chieste cosa può offrire l'inverno ad un paesaggio che prende vita e colori soltanto quando i pioppi indossano le migliori chiome, i fiori sbocciano nei campi e il Po prende i colori del cielo limpido...

Non riuscivamo a visualizzare questa stagione come stagione viva: la flora è spoglia, i colori brillanti

sono assenti e, all'apparenza, non c'è vita.

La natura è ora nel momento del suo tramonto.

Eppure è solo così che si può apprezzare la sua forza: è adesso che la vegetazione si prepara alla rinascita della stagione primaverile.





